

# IL *TALIÀN* IN BRASILE. ALCUNE OPINIONI DEI PARLANTI

Carla Marcato\*

In America Latina la presenza dei veneti ancora oggi è ben visibile anche dal punto di vista linguistico, e non solo per quel che riguarda elementi del parlare veneto che sono entrati nello spagnolo o nel portoghese delle aree interessate da questa migrazione, ma anche nella sopravvivenza di varie situazioni nelle quali il parlare veneto come lingua della comunicazione familiare e comunitaria è ancora vivo. La premessa è che

Tra le poche cose che l'emigrante portava con sé, una era la più preziosa e la più vana: il proprio dialetto. Preziosa perché costituiva un fortissimo legame con quanti condividevano la sua sorte, vana, se veniva isolato, a contatto soltanto con parlanti una lingua diversa, misteriosa, incomprensibile, che a fatica svelava lentamente i suoi segreti, limitati a un abbozzo di comunicazione essenziale (Cortelazzo 172).

Ciò vale specialmente per la prima grande fase della migrazione, a cavallo dei due secoli, Ottocento e Novecento, quando gli emigranti sono in larga maggioranza analfabeti, un periodo nel quale tre milioni e mezzo di veneti e friulani, due milioni di piemontesi, un milione e mezzo di lombardi, un milione di toscani, di abruzzesi, di calabresi, un milione e settecentomila campani, un milione e seicentomila siciliani, diretti principalmente in America del Sud, poi in America del Nord, specialmente in Brasile, Argentina, Stati Uniti. La prevalenza di un tipo dialettale oppure la formazione di una varietà mista costituiscono soluzioni per la comunicazione tra coloni veneti, di diversa provenienza che non avevano, o avevano relativa familiarità con la lingua italiana. Questo parlare viene da loro chiamato *taliàn* e ad esso si avvicinano, nelle comunità di emigrati, anche persone di altra provenienza come lombardi e friulani. Ciò avviene specialmente in Brasile che è interessata dalla colonizzazione veneta soprattutto nel Rio Grande do Sul; le colonie sorte intorno a Caxias in località

\* Università di Udine.

che venivano chiamate Polesine, Nova Vicenza, Nova Treviso, Nova Venezia ecc., sono formate per il 54% da veneti, 33% di lombardi, 7% di trentini, 4,5% di friulani, e 1,5% di altre regioni italiane (Bernardi 104). Da quando, verso il 1970, è sorto un interesse scientifico dei linguisti per le comunità di origine veneta in America Latina, diversi sono gli studi relativi al *taliàn*, il veneto degli emigranti<sup>1</sup>. La denominazione è in uso specialmente in Brasile ma si ritrova anche altrove come in Argentina, dove c'è una forte presenza di friulani (Colonia Caroya). Anche a Chipilo, colonia veneta nel Messico (risalente al 1882), i venetofoni parlano il *taliàn* che tengono distinto da *verdadèro taliàn* o *taliàn lebitimo* la lingua che, come scrive Meo Zilio, «per loro può considerarsi come una lingua sostanzialmente straniera: non bisogna dimenticare che i loro antenati parlavano quasi solo il dialetto» (239); a Chipilo viene usata anche la forma *chipileño* che letteralmente corrisponde a 'parlata degli abitanti di Chipilo', usata anche dai messicani ispanofoni del contesto per definire gli abitanti di Chipilo, «è quindi parola comune alle due etnie in zona di contatto (*hablar chipileño* = *parlar in chipileño*). Forme meno usuali tra i venetofoni (e che presuppongono un minimo di *cultura*) sono *dialèto* o *dialekto* (*ciacolar in dialekto*) e veneto (pronunciano *bèneto* alla maniera spagnola)» (*Ibidem*).

Vardé, càri da Dio, lé fin pecà che non se parle pì el vero talian, má nó quel gramaticale, inventà da Mussolini, ma quel del Vèneto che i nóstri véci i gá portá dal'Itàlia e che daromai gnessun lo parla ... Lé próprio na maraveia, parchè con el nostro talian se dize quel che se vol ... se pol misturarlo sù anca col bresilian, se pol don'targhe o tirarghe via un poco e túti capimo polito (Bernardi 275),

sono parole tratte da uno scritto di Pe. Antônio Galioto<sup>2</sup>, dalle quali risulta una differenza tra il *taliàn gramaticale* e il *taliàn* senza aggettivi parlato nel Veneto e portato dall'Italia dai coloni.

Durante un'inchiesta effettuata in Brasile nella località di Monte Belo do Sul nell'agosto del 2000, Javier Grossutti<sup>3</sup> raccoglie la testimonianza di Leonir O. Razador, insegnante, nato in Brasile da famiglia di origine veneta nella quale si dice che «il bisnonno era veniesto de Treviso», ma con riferimento alla famiglia

<sup>1</sup> Se n'è interessato principalmente Giovanni Meo Zilio che ha dedicato al veneto in Sud America numerosi contributi, si veda in particolare il volume *Ricerche di dialettologia veneto-latinoamericana*. Tra altri studi vanno ricordati almeno Franceschi e Cammelli, Frosi e Mioranza.

<sup>2</sup> Autore di *Don Giocondo, Vigarìo dela Zanta*, «Padre Antonio Galioto è il Parroco di Nova Padova (Rio Grande do Sul), un centro vivo nelle colonie attorno a Caxias do Sul [...] dove la stragrande maggioranza degli abitanti è di discendenza Taliana» (Bernardi 274).

<sup>3</sup> Ringrazio il dott. Grossutti per avermi consentito l'utilizzo di questi materiali.

perché già il bisnonno e quasi tutti i suoi fratelli erano nati in Brasile. Persona colta, il Razador distingue tra italiano e *taliàn* e ne fornisce un interessante ritratto<sup>4</sup>:

Il fenomeno linguistico che gavemo in questa region no se parla l'italiano, qua se parla il *taliàn*. Che cos'è il *taliàn*? Il *taliàn* è un po' di tuto: un po' di cremones, un po' de mantovan, un po' de furlan, un po' de trevisan un po' de brasilian i ha formà un'altra lengua, il *taliàn*. Te da un esempio: se... se... se se va a la Leopoldina, al centro de la Leopoldina ancora se ascolta, in qualche familia che di 'me orie ndar, me orie star, me son iest chi, al pret l'è iest chi a ca, andóm a ca', se se va a la Fernandes Lima ancora se scolta de persone che parla i che dis, non dis 'andóm' col eme, i dis 'andón' col ene: 'andón a casa, fon questo, fon quel, i se stoi', se se va a l'Armenio se ascolta ancora in qualche familia che i parla 'Dio a maladissa, addighi, addighichel', ora no i dis 'ghe digo, ac dighi, ac voi ben, ac voi mia ben'. E i trevisani lora? No se scolta tanto parlar diverso. E i furlani lora? I furlani ha la so lengua. Ma i furlani no i parla più. Come una volta i parlava tra de lori, tra de furlani. No, coi altri. Coi altri parlava il talian. Lora de tute queste lengue... me da un altro esempio: se mi digo... ah... in italiano 'c'è un folio' no ghe la parola papèl, tra... nell'italiano, ma nel nostro *taliàn*, nel nostro *taliàn* se dis 'dame un papèl'. Lora, che cos, che cosa esiste in questa, in questa sentensa, in questa orassion, che se una parola portoghese che è usata come se fusse taliana. E al contrario anca esiste. Se usa dir, se usa dir... ah... ad esempio che 'la mama è drio le vache', drio... e sta laorando co le vache, laorando in meso a le vache, è drio. Ma drio è una parola che è stata apportughesata per atras. 'De drio' è 'atras'. E lora in portoghese, quando se parla in portoghese se domanda 'aun di sta a mai?' 'dov'è la mamma?' E se dice 'a mai sta atras das vacas' lora il drio, che nel talian, vol dir lavoro, vol dir movimento, vol dir lavorar, è stato apportughesato per atras. Lora se... se osserva che... che la influenza ora del portoghese sora l'italiano, ora del *taliàn* sora il portoghese. E questo fenomeno, questa mescolanza la ga crià un'altra lingua che tuti la parla. Che la parlo mi che son trevisan che la parla quel altro che è mantoan, che la parla quel altro che... magari, magari... in tante familie i parla il *taliàn*... e i parla anche tra de lori la so lengua. Lora in tante familie i parla a casa i dis 'me orìa ndar, me orìe stra' e così via. Ma quando che i se trova insieme de tuti i dis 'mi voio andar qua, mi voio andar là, mi voi far questo, mi voi far quel'. E lora è un fenomeno che, che è una lengua che se parla restrinta a casa come i furlani fa i parlava a casa la sua lengua e insieme de tuti parlava il *taliàn*. Perché era un fenomeno. Se poderia dir che quasi un po' quel che speranto 'l vol far del mondo. Na lengua unica e tra... de noialtri è stata criada una lengua unica co la mescolanza de parole del portoghese, de parole del cremonès, perché tuti... ah... per esempio se pol ndar in qualche familia, in qualsiasi familia che tuti capisse è de una, de una region, ma tuti le capissi. Perché li è state... meteste dentro el vocabolario comun, de tuti quanti, e lora tuti la capissi.

<sup>4</sup> La trascrizione è semplificata e si avvale di indicazioni di accento quando necessario per favorire la lettura e dell'utilizzo di *-ss-* intervocalica con valore di *s* sorda rispetto a *-s-* sonora.

Nel testo, come si può osservare, emergono i rapporti con altri dialetti, differenze tra italiano e *taliàn*, influsso del portoghese sul *taliàn* e viceversa, la funzione comunicativa del *taliàn* al quale fanno ricorso per esempio i friulani per comunicare fuori dalla famiglia.

L'informatore racconta anche della proibizione di parlare *taliàn* nelle scuole «I studenti è stati proibiti de parlar taliàn ne le scole» e così durante la seconda guerra mondiale per il sentimento anti italiano<sup>5</sup>, di conseguenza osserva ancora Razador si sono perse tante parole e usanze (ma è ovvio che l'obsolescenza lessicale è conseguenza del cambiamento della realtà culturale). Anche nelle opinioni di chi scrive in *taliàn* ricorre il fatto che la lingua sta cambiando, si usa sempre meno, specie in città, non corrisponde a quella che si parla in Veneto «nó la sípia, in tuto, compagna de quela che se parla de lá del fosso, vui dir, in tel Veneto» scrive Stawinski<sup>6</sup> (Bernardi 239).

Il *taliàn* conosce una produzione scritta piuttosto cospicua dalla quale emerge una forma di koinè veneta il cui fondamento è il tipo prevalente cioè quello veneto centrale o vicentino, giustificato non solo dal numero degli emigranti, perché il clero era spesso vicentino, per il fatto che poteva essere sentito come più prestigioso da altri veneti, come i feltrini, per la relativa facilità di comprensione (Pellegrini 348). Per dirla altrimenti, i testi in *taliàn* sono scritti «in una instabile varietà, mutevole da autore ad autore e nemmeno sempre conseguente nello stesso autore» (Cortelazzo 180); non si tratta di una varietà sovrapponibile a qualcuna di quelle parlate nella regione di origine, per quanto sia facilmente individuale una presenza del tipo vicentino (padovano, trevisano), più stabile nella struttura della parola e quindi più comprensibile e sostenuto anche dalla superiorità numerica dei parlanti «che ha provocato l'assorbimento delle altre varietà in un necessario livellamento nelle famiglie esogamiche e soprattutto nei rapporti interpersonali fuori di casa» (*Ibidem*). La testimonianza che segue di Darcy Loss Luzzatto<sup>7</sup> mostra la dinamica linguistica della comunità di emigrati:

<sup>5</sup> «Quando il Brasile entrò in guerra con le Forze Armate contro l'Italia, la Germania e il Giappone (l'Asse), il Governo Federale decretò severe misure contro l'uso del *taliàn*, come del tedesco e del giapponese. Tutte le cittadine capoluogo di comune che avevano nomi italiani (o tedeschi) dovettero assumere una nuova denominazione. Si salvarono le frazioni (anche se qualcuna nel frattempo è diventata Municipio, come Nova Padova nel 1992)» (Bernardi 120).

<sup>6</sup> Cfr. nota 8.

<sup>7</sup> Darcy Loss Luzzatto nato a Pinto Bandeira nel 1934, insegnante di fisica poi editore a Porto Alegre, autore di vari volumetti sulle sue esperienze di nipote di emigranti (Bernardi 294), «esempio tipico dello scrittore in veneto che risente tanto del suo dialetto familiare, composito e macchiato di interferenze, quanto della sua educazione linguistica in portoghese con frequenti curiose intrusioni» (Cortelazzo 193).

I imigranti fondatori del mio paese, Pinto Bandeira, i zera tuti italiani, i pì tanti i zera véneti, mà ghe zera anca qualche lombardo e meda dùzia de piemontesi. I véneti, squasi tuti de le bande de Vicenza e de Treviso. Dòpo, pì tardi, i ze rivadi i spagnò, un tedesco [...] e un polaco [...]. Ma a la Pinta (Pinto Bandeira) no se parléva spagnol, tedesco o polaco: soltanto il véneto. Co 'l tempo, se anca a casa sua ogni faméia parlésse il so pròprio dialèto – viçentin, belunat, trevisan, veronese, bergamasco, cremonese, mantuano – 'nte 'l paese se parlava una mistura, una vera koinè, è vero che pì darente dal trevisan e dal vçentin che dal cremonese o del bergamasco. A casa nostra se parleva un misto de belunat – il nono Luzzatto 'l zera de Belluno – e de trentino – il nono Loss 'l zera de Caoria, soto Trento. La mama, che la zera trentina, la diceva che la gente de la Pinta i ghéa un brut parlar. Sicuro, no i parléva il trentino (*Ibidem*).

Alberto Victor Stawinski, autore del *Dicionário Vêneto Sul-rio-grandense-Português, com breves noções gramaticais do Idioma Vêneto Sul-rio-grandense*, discendente di polacchi<sup>8</sup>, ha appreso il veneto a contatto con i venetofoni locali, scrive che i coloni

par nó saver parlar in brasilian, i feva fadiga a capirse co i brasiliani, soratuto co le autoritá del logo e co i negossianti. Alora vóia o nó vóia, ghe ga cognesto imparar calcossa in brasilian e l'istesso che ga tocá a far co i so vizinanti taliani, vegnudi dai diversi paezi del Veneto. Ze stá pròprio cussita che se ga scominsiá a farse su la nova lingua vêneta sul-rio-grandense (Bernardi 241).

*Taliàn* è dunque in opposizione sia a portoghese che a spagnolo, o castigliano, ma anche alle altre realtà linguistiche arrivate dall'Italia con gli emigranti specialmente il *furlàn*.

In comunità venete importanti come quelle brasiliane, il *taliàn* è diventato dunque la lingua parlata anche da chi non è di origine veneta.

Interessante è il rapporto tra *taliàn* e *furlàn* a Colonia Caroya (provincia di Córdoba, Argentina), dove ci sono famiglie di discendenza friulana e usano il friulano, altre che sono di discendenza veneta che fanno uso del veneto, altre famiglie sono mescolate e parlano sia il veneto che il friulano; in generale a chi è friulano non è estraneo il veneto e meno frequentemente viceversa. Dalle inchieste in loco di Giovanni Meo Zilio che risalgono al 1986<sup>9</sup> si hanno varie

<sup>8</sup> Alberto Victor Stawinski un cappuccino figlio di immigrati polacchi, nato nella città di São Marcos (Rio Grande do Sul) nel 1909 «ha svolto una intensa attività pastorale ed educativa nel Rio Grande do Sul, sollecitando la salvaguardia della lingua e della cultura dei polacchi, che formano la terza componente etnica, con gli italiani e i tedeschi, presenti nell'area dove si parla *el Talian*» (Bernardi 238).

<sup>9</sup> Materiali conservati presso il Centro interuniversitario di Studi Veneti, Venezia.

informazioni in proposito. Generalmente chi è nato in Argentina non ha familiarità con il termine veneto, si veda per esempio il seguente scambio di battute tra Meo Zilio e un informatore di cognome Bocalon:

Meo Zilio: Bocalon [cognome del soggetto intervistato], ma zélo disendente de taliani?

Inf. claro che i è taliani

M.Z. ma zéli furlani o veneti?

Inf. no, no, italiani

Utilizza il termine *veneto* una informatrice nata nel 1904 a Mansuè ed emigrata in Argentina nel 1950:

Meo Zilio: e gavè imparà a parlàr kastiyàn o no?

Inf. poco

M.Z. poco, e cossa parléo co l argentìn, taliàn?

Inf. eh, come che so

M.Z. parlèo taliàn con la zente?

Inf. el veneto

M.Z. e ve capisseli quando che ghe parlè?

Inf. si

M.Z. ah, no parlè furlàn vu?

Inf. no

M.Z. e co i furlani cossa parlèo?

Inf. taliàn

Un informatore parla in veneto e ha imparato il friulano a Colonia Caroya dalla moglie; è nato nel 1934 a Prata di Pordenone, ed è arrivato in Argentina nel 1950, la moglie, nata in Argentina, è di famiglia friulana sia per parte di madre che per parte di padre, e parla friulano:

Meo Zilio Quindi la fémena la parla furlàn

Inf. Sì, péro ela la parla pi el dialeto nostro che l furllàn; la se ga squasi dismentegà el furlàn, la me fémena, parché co la mama li sempre la parla el dialeto nostro

M.Z. la ga imparà a parlàr el véneto

Inf. Sì el véneto

M-Z. Perché intél paese dove vualtri si nato che se ciamava Prata

Inf. Sì, parlensi un taliàn come voialtri

M.Z. Un dialeto veneto...

[...]

Inf. Sì, e mi go imparà el furlan qua, eh. Si me defendo bastansa ben

M.Z. Ma co la vostra fémena parlé el véneto?

Inf. Si véneto o el furlan qualche volta, quando che l è qualche anédoto de parlar, qualche roba de parlar anca el furlan no l e problema. Coi fioi parlén el furlàn, el taliàn, el argentìn

M.Z. a parché vu parlé el furlan alora anca  
 Inf. Sì, sì. Par quel che gavéve paura de sbaliàr qualche parola  
 M.Z. Ah, eco, alora adesso lu el me conta la stesa storia, el me la conta in furlan [...]  
 Inf. Péro bueno. Noialtris sen vignùs ca in Argentina del an cinquante co me pari, mia mari e vot fradis sin. Achi in Colonje Caroye soi jo e une sur, chei altris un poc a la volte del agn cinquante quatri cinquante cinc, quand che agns erin un grun di sec e no ploveve mai, son lat un a la volte in Buenos Aires e dalì son dut in Buenos Aires [...]

Un altro informatore, nato in Argentina, si sofferma sull'uso del dialetto e dello spagnolo nei bambini:

Claro, la mare la volea che i parlasse [i figli] argentin, però la nona Maria la volea che prima parlemo el italiano [...] alora andiamo a parlare el argentin. El nono Pablo, lui no 'l capìa el argentin, lui el capiva nome el taliàn.

A Colonia Caroya è come essere in Italia, afferma un altro informatore nato in provincia di Treviso nel 1925 ed emigrato nel 1950, dopo essere stato a Rosario e Buenos Aires; nel 1956 si sposa e in proposito scrive:

la femena la go conossù in bonessaie, sun compleano da na toseta [...] sen rivai a méterse d'acordo [...] in quel tempo venivo visitare la familia de la molie [a Colonia Caroya] è arivato il momento che ho deciso di venire in Colonia Caroya, perché mi piaceva solamente per una cosa, perché mi sembrava di essere in Italia. Sono venuto due tre volte, ho deciso di venire a radicarmi in Colonia Caroya del ano cinquantanove.

Il *taliàn* si identifica dunque con la lingua parlata da chi è venuto dall'Italia, in maggioranza veneti, dunque con il veneto che, oltretutto, ha il vantaggio rispetto ad altre parlate settentrionali, come ad esempio il friulano, di una maggiore comprensibilità avendo – almeno nella varietà centrale (vicentina, padovana) – una struttura della parola piuttosto integra che ne favorisce l'impiego come varietà interdialettale con l'acquisizione di elementi che possono provenire da altre varietà come dal portoghese. Vi è poi la concorrenza del prestigio che il veneto (e in particolare il veneziano) ha sempre avuto nel contesto nord-orientale.

A integrazione va precisato che gli emigranti da generazioni spesso non sono in grado di distinguere tra italiano e dialetto, ciò che parla un emigrante di origine italiano viene interpretato come *parlare italiano*. A favorire il glottonimo *taliàn* vi sono probabilmente anche condizioni storico-culturali le stesse per le quali i friulani in Friuli (almeno nella Bassa friulana) identificano come *talianòs* gli abitanti del territorio veneto al di là del Tagliamento. Nelle comunità brasiliane (con estensione a quelle argentine) si è dunque sedimentata nel tem-

po questa contrapposizione tra *taliàn* (il veneto) e *furlàn* che altrove, ad esempio in Canada, per le diverse condizioni dell'emigrazione, non sussistono. Il *taliàn* brasiliano rafforza la sua vitalità e individualità (seppure con le oscillazioni sopra ricordate) nella tradizione scritta della letteratura veneto-brasiliana che ha come antecedente il famoso *Nanetto Pipetta*, pubblicato prima a puntate sulla 'Staffetta Riograndense' fra il 1924 e il 1925 e poi in volume a Caxias do Sul nel 1937 con successive edizioni, un romanzo che ha conosciuto una grande fortuna<sup>10</sup>.

### Bibliografia citata

- Bernardi, Aquiles. *Vita e stória de Nanetto Pipetta*. Caxias do Sul - Porto Alegre: UCS-EST. 1988 (8ª ediz.).
- Bernardi, Ulderico. *A catà fortuna. Storie venete d'Australia e del Brasile*. Vicenza: Neri Pozza. 1994.
- Cortelazzo, Manlio. 'Dialecto e letteratura d'oltremare'. *La cultura popolare nel Bellunese*. Ed. Daniela Perco. Verona: Cariverona. 1995: 172-192.
- Franceschi, Temistocle e Cammelli, Antonio. *Dialecti italiani dell'Ottocento nel Brasile d'oggi*. I. Firenze: Cultura Editrice. 1977.
- Frosi, Vitalina Maria e Mioranza, Ciro. *Dialectos Italianos. Um Perfil lingüístico dos Italo-Brasileiros do Nordeste do Rio Grande do Sul*. Caxias do Sul: Educs. 1983.
- Galioto, Antônio Pe. *Don Giocondo, Vigario de la Zanta*. Porto Alegre: Posenato Arte & Cultura. 1988.
- Marcato, Carla *et al.*. 'I dialetti italiani nel mondo'. *I dialetti italiani, storia, struttura, uso*. Ed. Manlio Cortelazzo *et al.* Torino: Utet. 2002: 1073-1096.
- Meo Zilio, Giovanni. 'Lingue in contatto: interferenze fra veneto e spagnolo in Messico'. *Presenza, cultura, lingua e tradizioni dei Veneti nel mondo. Parte I. America Latina*. Ed. Giovanni Meo Zilio. Venezia: Giunta Regionale del Veneto. 1987: 237-263.
- Ricerche di dialettologia veneto-latinoamericana*. Roma: Bulzoni. 1995.
- Pellegrini, Giovan Battista. 'La 'koinè' veneto-brasiliana di Rio Grande do Sul'. *A catà fortuna. Storie venete d'Australia e del Brasile*. Ed. Ulderico Bernardi. Vicenza: Neri Pozza. 1994: 345-355.
- Stawinski, Alberto Victor. *Dicionário Vêneto Sul-rio-grandense-Português, com breves noções gramaticais do Idioma Vêneto Sul-rio-grandense*. Caxias do Sul: Educs-Estef-Fundazione Giovanni Agnelli. 1987.

<sup>10</sup> *Vita e stória de Nanetto Pipetta nassuo in Italia e vegnudo in Mérica per catare la cucagna* è opera di Padre Aquiles Bernardi, un cappuccino (Frei Paulino di Caxias) figlio di immigrati veneti, nato in Brasile nel 1891; la lingua del romanzo è un veneto di stampo vicentino con rari elementi portoghesi.